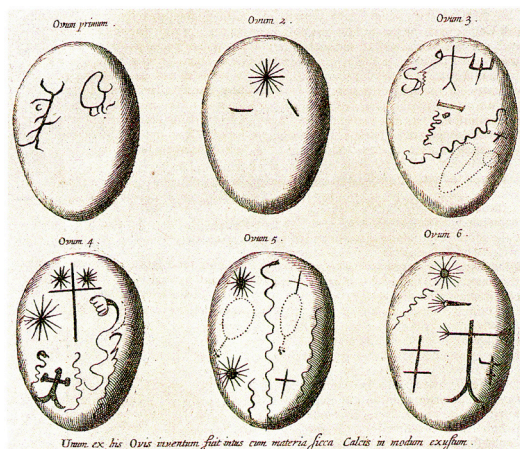


SIGNS, SEED

Maria Zambrano



Kircher A. (1682), *Mundus subterraneus*.
Amsterdam

The symbol, the iconic and figuration characterise incidences of architecture that are very distant from each other. What they appear to have in common is the search for tools to refer to knowledge and questions which, however much they are repressed, accompany human experience like subterranean rivers, re-emerging to look for communicative signs: dimensions of the ancestral, the original and sacred, and of the associated mystery. The figure, the icon and the symbol live again as a link with architecture that has this original feeling. They are evocative traces emerging from the least problematic forms of a minimalism that risks aphasia. They particularly infiltrate the most orthodox forms of triumphant knowledge, those that exalt the technological and a futurity that is incapable of leading us towards truly desirable life scenarios and possibilities.

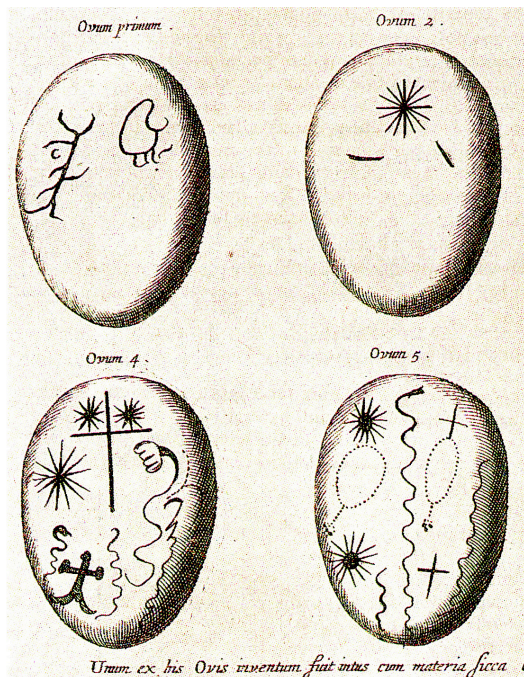
In her research on "poetic reasoning", which releases things from the human soul that faith in progress has neglected, the Spanish philosopher Maria Zambrano talks about signs, twirling in the artist's designs, without specifically mentioning the architect. The unusualness of these signs being seeds, in other words of being capable of germinating, well describes the symbolic role of architecture and the need to represent itself as a fecund activity.

The biological metaphor seems particularly useful today in defining a possible role of the symbol in architecture so that environmental awareness and attention to sustainability is not just good practice in building, and in the

Maria Zambano, SIGNS, SEED

end a technical-normative prescription or a dominant tool of technique in a new guise, but invests the language of architecture and its capacity to express meanings, restoring us to the primary condition of being inhabitants of the universe.

(Giuseppina Scavuzzo)



SEGNI, SEMI

Nella notte dell'essere, attraverso la chiarezza della coscienza che non la dissipa, scintillano segni, segni del regno della matematica, e anche figure di altri regni, del regno del sacro o che tende ad esserlo, principalmente. Invocano, minacciando di convertirsi in ossessioni, di essere decifrati; si impongono come stazioni da percorrere, come passi da compiere al di fuori o più in là del cammino di chi se lo sia tracciato anzitempo, con la sua sola, squallida ragione. Si aggirano e volteggiano questi segni nelle figure dell'artista e in quelle del visionario. Molte di esse fantasmi di qualcosa, essere o evento, percepito realmente nella vita quotidiana, percepito realmente ma non veridicamente. E così la sua figura immaginaria perseguita come la verità inavvertita, come la ragione lasciata a mezz'aria.

Segni, figure paiono così essere come germi di una ragione che si nasconde per dare segnali di vita, per attrarre; ragioni di vita che, più che rendere conto, secondo l'unica funzione abitualmente attribuita alle ragioni e persino alla ragione nel suo insieme, e più che fornire un appiglio alle spiegazioni di ciò che accade o meno, invitano ad alzare gli occhi verso una ragione, la prima, a una ragione creatrice, che nella vita dell'uomo ha da essere modestamente — adeguatamente — la ragione fecondante.

Semi, dunque, questi segni e figure di una conoscenza che impone e promette, all'essere che li

Maria Zambano, SIGNS, SEED

guarda, la prosecuzione e lo sviluppo della sua vita. Già all'interno della nostra tradizione razionalista, gli stoici parlarono di "ragioni seminali", espressione che adesso non ci risulta più tanto chiarificatrice per via di quanto la parola Ragione ha perso, di quanto si è logorata col trasformarsi in astratta, quasi volesse essere la traduzione fedele del "logos". E la stessa cosa sta capitando ai termini "semi", "germi", in quanto riferiti oggi solo ed esclusivamente al biologico.



Maria Zambrano in una foto giovanile all'Università

I SEGNI NATURALI

L'attenzione ai segni non umani fa strettamente parte nell'uomo storico dell'attenzione che egli rivolge alle circostanze, senza che si tenga conto che le circostanze possono offrire una qualche rivelazione intorno agli elementi che le configurano e ci chiedono di "venire salvate", secondo Ortega y Gasset, che le "scoprì" come depositarie di ragione da riscattare dal logos occulto.

E così tocca sorprendere se stessi in preda allo stupore davanti all'evidenza del segno naturale: la figura impressa nelle ali di una farfalla, nella foglia di una pianta, nel guscio di un insetto e persino nella pelle di quel qualcosa che si trascina fra tutti gli esseri viventi, giacché qui tutto il vivente in qualche modo si trascina o viene trascinato dalla vita. Segni che non possono costituire segnali, né avvertimenti. E che se ci rimettiamo a quell'avvertimento del puro sentire che vive avvolto nell'oblio in ogni uomo, ci appaiono come figure e segni impressi da molto lontano, e da molto vicino; segni dell'universo.

Guardati soltanto nell'ottica di tale sentire, questi segni ci consegnano, o piuttosto ci riconsegnano, a una pace singolare, a una calma che proviene dall'aver fatto pace in quell'istante con l'universo, e che ci restituisce alla nostra primaria condizione di abitanti di un universo in atto di offrirci la sua presenza timidamente, adesso, come un ricordo di qualcosa ormai trascorso; il luogo nel quale si visse senza

Maria Zambano, SIGNS, SEED

pretese di possesso.

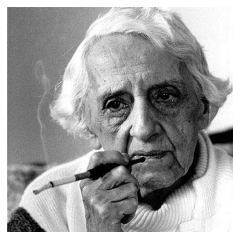
È mai accaduto che gli esseri umani non abitassero in alcuna città? Perché città può esserlo già la grotta, la rudimentale palafitta. Città è tutto ciò che ha un tetto. E col tetto, una porta. Una soglia e un tetto, una stanza in cui possono entrare solamente il padrone e i suoi, e - per scarso che sia il riparo da essa fornito - quanti altri egli vi ammetta. Già quell'uomo ha tracciato un limite tra la sua vita e quella dell'universo, una frontiera.

From Maria Zambrano, *Chiari del Bosco*

Original Title *Claros del Bosque*, 1977

Part VII, SIGNS

English Translate,



Maria Zambrano (1904-1991) studied under the philosopher Ortega y Gasset and spent a lot of her life in exile (in Italy from 1954 to 1964) due to her opposition to Francoism. On returning to Spain in 1984, she won the Cervantes Prize in 1988. Her principal works include *Filosofía y poesía*, 1939, *La confesion. Género literario y método*, 1943, and *El sueño creador*, 1965.

Maria Zambrano, Segni Semi